

L'Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana: alcune note storiche

MARCO ANDREAUS E GIULIANA CAMPESTRIN

L'idea di realizzare un grande manicomio provinciale nei territori tirolesi e trentini è attribuibile a Maria Teresa d'Austria, tuttavia fu Francesco I ad imprimere una svolta decisiva con la risoluzione sovrana del 28 aprile 1824 in forza della quale si includevano fra le competenze dello Stato centrale l'assistenza agli infermi di mente e la gestione dei manicomi pubblici.

Il dibattito su questi temi era però già ben presente agli inizi dell'Ottocento: nel 1807, in pieno governo bavaro, il Magistrato consolare di Trento valutò infatti l'ipotesi di aprire due istituti (uno ad Innsbruck e l'altro a Trento o Rovereto) per il "ricovero dei pazzi"¹. Non se ne fece niente e soltanto il primo settembre 1830 fu inaugurato ad Hall (a pochi chilometri da Innsbruck) il primo manicomio provinciale tirolese: l'istituto originariamente disponeva di 75 posti letto (45 per uomini e 30 per donne) e poteva accogliere anche gli infermi provenienti dall'area trentina.

In precedenza i "maniaci" trentini venivano ricoverati presso la Casa di Pietà di Verona, nell'ospedale dei Santi Giovanni e Paolo, nei manicomi di San Servolo o San Clemente a Venezia, alla Senavra di Milano o in altri istituti del Regno Lombardo-Veneto².

Il 5 giugno 1835 una circolare del Governo del Tirolo stabiliva però che in avvenire "i mentecatti poveri" del Tirolo non sarebbero stati più "accolti e mantenuti gratuitamente negli istituti ... del regno lombardo-veneto", ma solo in quello di Hall³. La struttura non poteva tuttavia rispondere alla crescente domanda di ricoveri e quindi il Governo del Tirolo pensò di arginare il problema con il decreto del 8 giugno 1838, n. 11550 in base al quale ogni ospedale doveva "essere provveduto di una o, secondo il bisogno di più di una di tali camere"⁴ destinate ai mentecatti.

Il tentativo di soluzione si dimostrò ben presto inadeguato tanto che già nel 1850 il medico Francesco Saverio Proch⁵ pubblicava un opuscolo in cui sollecitava la costruzione di un nuovo edificio manicomiale anche in territorio trentino. Tra le motivazioni a sostegno di questa richiesta vi era, non da ultimo, la necessità di affidare la "cura dei mentecatti" trentini "a gente italiana" in modo da mantenerli nel proprio ambiente naturale e favorire così il loro pieno recupero. Spesso i malati trentini vivevano il trasferimento ad Hall come una deportazione e si ritrovavano abbandonati a se stessi, senza possibilità di comunicare nella propria lingua e di ricevere visite dai familiari, i quali spesso non potevano sostenere un viaggio tanto lungo ed oneroso, considerato che non esisteva ancora il servizio ferroviario. Alcuni pazienti, per limiti di età, oppure per l'entità della malattia ritenuta inguaribile (epilessia, apoplezia, scorbutico, pellagra⁶, tubercolosi, melanconia, esaurimento post partum ...) o non pericolosa per la società, non venivano accolti ad Hall e per essi

¹ BCT, Archivio Consolare, Atti civici, ms. 3995.

² G. OLMI, *L'istituzione manicomiale nel Trentino alla fine dell'Ottocento: primi risultati di ricerca*, in *Sapere scientifico e questione sociale tra '800 e '900. Atti del convegno in occasione del cinquantesimo della morte del prof. Pietro Albertoni (Gazoldo degli Ippoliti – Sabbioneta, 12 e 13 ottobre 1984)*, Mantova 1988, pp. 321-339; C. GRANDI, *Allontanamento ed emarginazione istituzionale della follia nel Trentino dell'800*, in A. PASTORE – P. SORCINELLI (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900. Problemi e indicazioni di ricerca*, Milano 1990, pp. 111-122.

³ B. BORTOLI – C. GRANDI, *Un secolo di legislazione assistenziale nel Trentino (1814-1918)*, Trento 1983, pp. 132-133, n. 73.

⁴ *Ibidem*, pp. 147-149, n. 83.

⁵ Il dott. Francesco Saverio Proch (1809-1872), ufficiale sanitario del comune di Trento nel 1844 e poi direttore e primario internista dell'Ospedale Santa Chiara di Trento, fu un personaggio di spicco della cultura trentina dell'epoca. Famose furono le sue dissertazioni scientifiche, tra cui il citato opuscolo *Necessità d'un manicomio nel territorio della Reggenza di Trento* edito nel 1850 dalla tipografia Marietti di Trento e alcune sue opere occasionali in versi.

⁶ Anche la carenza alimentare, in particolare vitaminica, poteva condurre a gravi disturbi psichici e del sistema nervoso. Cfr. a riguardo G. OLMI, *La pellagra nel Trentino fra Ottocento e Novecento*, in M.L. BETRI – A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano 1982, pp. 361-390.

si apriva la strada dell'emarginazione o addirittura del carcere⁷. D'altronde la malattia mentale non fu considerata, almeno fino alla prima metà dell'Ottocento compresa, come patologia riconosciuta e curata dalla scienza medica ufficiale, ma piuttosto come una devianza sociale da controllare e reprimere con metodi coercitivi per salvaguardare l'ordine pubblico, il decoro e il rispetto della morale comune⁸.

L'appello del Proch non portò nell'immediato i risultati sperati, tuttavia stimolò la nascita di altre iniziative simili: un testo anonimo dal titolo *Sulla necessità di erigere un asilo provinciale per i pazzi incurabili e pericolosi, nonché sui mezzi occorrenti per realizzare questo progetto* stampato ad Innsbruck nel 1856 riprendeva infatti le stesse argomentazioni espresse da Proch.

Un altro passo importante nella storia manicomiale trentina fu il discorso tenuto il 5 febbraio 1866 alla Dieta di Innsbruck dal deputato trentino mons. Andrea Strosio⁹ di Rovereto il quale, rifacendosi alla legge imperiale del 17 febbraio 1864 che decentrava ogni competenza in materia di assistenza ai malati di mente ai vari Länder dell'Impero austro-ungarico, sostenne strenuamente la necessità di costruire un manicomio in Trentino.

Queste pressanti richieste trovarono adeguata risposta soltanto il 12 ottobre 1874, quando la Dieta tirolese deliberò di rinunciare ad un possibile ampliamento della struttura di Hall e di costruire invece un secondo manicomio nel territorio del Tirolo italiano. Venivano così finalmente recepiti gli appelli di Proch e di mons. Strosio che miravano a garantire l'assistenza psichiatrica ai sudditi di lingua italiana nel territorio d'origine e a risolvere la cronica mancanza di spazio riscontrata nella struttura di Hall. Un'apposita commissione tecnica, esaminati i vari luoghi proposti, compilò una graduatoria di preferenza e individuò i terreni ritenuti più idonei per la costruzione della nuova struttura sulla base dei seguenti parametri: clima mite, possibilità di approvvigionamento idrico, vicinanza ad un comune importante, viabilità snella, estensione del fondo per almeno 20.000 Klafter¹⁰, possibilità di acquisto dei terreni adiacenti, prezzo ragionevole.

Tra le aree dotate dei requisiti richiesti vi erano: il maso ai Leoni di Trento, il maso del conte Wolchenstein a San Donà, il terreno Tonelli di Rovereto, la tenuta alle Campagnole di Giuseppe Tambosi di Sacco, un fondo a Civezzano e il maso San Pietro di Pergine appartenente al conte Crivelli.

Fin dalla primavera del 1875 il conte Francesco Crivelli, deputato tra l'altro della Dieta tirolese, aveva proposto al comune di Pergine la cessione di maso San Pietro, possedimento agricolo di circa nove ettari situato alle pendici del Tegazzo, a condizioni di favore e con il preciso vincolo di offrirlo al Land, per metà a titolo gratuito e per metà a pagamento, come sede di un ipotetico ospedale psichiatrico in Pergine a servizio del Tirolo meridionale¹¹.

⁷ Curiosa a tale proposito è la storia della cosiddetta "casa dei matti" di Chiarano, fondata da Domenico Negri verso il 1863. Si trattava di una sorta di centro di accoglienza privato per un numero ristretto di malati di mente, rifiutati dalle istituzioni e custoditi in casa propria dal Negri, non senza lamentele e denunce sia da parte della cittadinanza, infastidita dalla presenza dei "pazzi" per giunta forestieri, sia del comune stesso di Romarzollo, in quanto il Negri operava senza alcuna autorizzazione. I comuni che vi inviavano "simili infelici" si accollavano gli oneri della degenza e pare che il centro godesse di una tacita protezione da parte delle autorità superiori, forse perché non esistevano spazi e soluzioni alternative (cfr. F. FICCO, *La "casa dei matti" di Chiarano. Un "centro" per la custodia dei mentecatti nel Trentino dell'Ottocento. Prime note di ricerca*, in "Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea", 2006, n. 2, pp. 31-51).

⁸ C. MARZI – B. BOLOGNANI, *Origine ed evoluzione dell'Ospedale Psichiatrico di Pergine Valsugana nel contesto sociale e culturale dell'Alta Valsugana e del Trentino*, in "Alta Valsugana. Notiziario bimestrale del C4", 1987, n. 30, pp. 10-11.

⁹ Monsignor Andrea Strosio (1812-1882) fu nominato arciprete di San Marco a Rovereto il 10 agosto 1851 per poi ricevere il titolo di protonotario apostolico e di prelado domestico di Sua Santità. Fu socio e presidente dell'Accademia degli Agiati (dal 1859 al 1862), nonché deputato a più riprese dal 1861 al 1867, dal 1870 al 1872 e dal 1877 al 1882. Fu tra i principali difensori del pensiero di Antonio Rosmini.

¹⁰ Il valore di una Klafter come misura di superficie è di circa 3,59 m².

¹¹ ACP, "Protocolli di sessione della Rappresentanza comunale annate 1873-1877", seduta del 2 aprile 1875, cc. 63v-65r.

Il 17 aprile 1877, dopo vivaci dibattiti ed accese polemiche, la Dieta tirolese scelse finalmente maso San Pietro come luogo adatto per costruirvi un secondo manicomio ed autorizzò conseguentemente la Giunta provinciale ad interpellare il proprietario del terreno e il comune di Pergine per passare alle trattative.

Il 18 settembre 1877 la Giunta provinciale comprava per 13.339 fiorini la metà di maso San Pietro dal comune di Pergine, il quale, come da precedenti accordi con il conte Crivelli, donava al Land la metà residua del terreno, pagata al proprietario con un acconto in contanti di 4.000 fiorini ed il resto in forma di vitalizio pari al 5% annuo di un capitale di 9.139 fiorini depositato in banca. Lo stesso comune, con contratto del 19 settembre 1877¹², si assumeva l'obbligo di rifornire l'istituto della necessaria quantità di acqua potabile¹³, di portare a proprie spese l'acquedotto fino al confine dell'istituto, di cedere a titolo gratuito al Land un canale di acqua, di permettere l'uso gratuito delle cave di pietra comunali del Tegazzo per la costruzione della struttura. Le trattative con il comune si conclusero con atto del 31 dicembre 1878,¹⁴ ma il Land era già entrato nell'effettivo possesso di maso San Pietro fin dall'11 novembre dello stesso anno.

Già il 18 ottobre 1878 la Giunta provinciale aveva deliberato di approvare la costruzione del manicomio di Pergine con un preventivo di 308.000 fiorini e una spesa aggiuntiva di 50.000 fiorini per l'arredamento occorrente.

L'edificio, progettato su disegno dell'ing. Josef Huter, aveva la tipica forma ad E sdraiata, soluzione già adottata per altri manicomi e strutture assistenziali esistenti sul territorio dell'Impero austro-ungarico. La sua costruzione fu affidata all'impresa Cesare Scotoni di Trento, mentre l'ing. Karl Lindner e l'ing. Alfredo Riccabona furono nominati rispettivamente direttore e ispettore dei lavori.

La prima pietra fu posta il 20 marzo 1879 e grazie all'impiego di ben 330 operai a fine anno si era già arrivati al tetto, ma bisognerà attendere il 19 settembre 1882 per assistere all'inaugurazione ufficiale¹⁵ della struttura, denominata Manicomio provinciale tirolese di Pergine. I lavori furono rallentati a causa di presunte irregolarità nella costruzione dell'edificio (materiali scadenti, strutture deboli, mancato rispetto delle regole dell'arte ...). Subito scattò un'indagine giudiziaria nei confronti del titolare dell'impresa Scotoni che ne uscì peraltro senza macchia, seppur con notevole danno economico per la chiusura temporanea del cantiere. A poco giovarono i risarcimenti erogati dalla Giunta provinciale per rimediare le perdite subite dalla ditta in termini di immagine.

All'apertura del manicomio di Pergine, diretto dal dott. Heinrich Sterz, i degenti erano 91 (47 uomini e 44 donne), tutti provenienti dal manicomio di Hall.

L'edificio era caratterizzato da un tratto centrale articolato su due piani¹⁶. Al pianoterra si trovavano gli appartamenti del portiere e del capo-infermiere, le camere per le visite dei parenti, una sala biliardo ed un salone delle feste. Al primo piano erano collocati gli uffici amministrativi, gli studi del direttore e dei medici e la cappella, consacrata il 19 ottobre 1882 dal decano di Pergine

¹² Il contratto fu approvato e ratificato dalla Rappresentanza comunale nella seduta del 30 settembre 1877 (ACP, "Protocolli di sessione della Rappresentanza comunale annate 1873-1877", cc. 174v-175r).

¹³ Poco prima dell'apertura del manicomio il comune di Pergine dichiarò di non poter adempiere a tale obbligo, costringendo così la Giunta provinciale a stanziare un altro contributo per la ricerca di una nuova sorgente, trovata nei pressi del Busneck, vicino a Canezza. Il comune allora si impegnava a costruire a proprie spese l'acquedotto del manicomio, a provvedere alla sua manutenzione e nel contempo garantiva all'istituto due litri e mezzo di acqua al secondo, purché l'acqua trovata fosse messa a disposizione anche della cittadinanza.

¹⁴ ACP, Fondo famiglia conti Crivelli, doc. 31 dicembre 1878.

¹⁵ La cerimonia solenne d'inaugurazione fu peraltro annullata a causa della grande alluvione che proprio in quei giorni devastò il Trentino.

¹⁶ La descrizione dell'immobile e la storia della sua evoluzione si basano sulla relazione redatta dal dott. Pius Dejaco, in servizio presso l'Ospedale psichiatrico di Pergine dal 1893 e direttore dello stesso dal 1912 al 1919. Il testo della relazione è riportato nella traduzione di Giuseppe Pantozzi in C. GRANDI – R. TAIANI (a cura di), *Alla ricerca delle menti perdute. Progetti e realizzazioni per il riuso degli ex ospedali psichiatrici nei territori italiani appartenuti all'Impero asburgico*, Trento 2002, pp. 35-50.

mons. Gianbattista Inama su delega dell'arcivescovo di Trento mons. Giovanni Giacomo Della Bona¹⁷. Al secondo piano alloggiavano il medico assistente, il cappellano e il direttore.

I malati occupavano le due ali orizzontali che si dipartivano dal tratto centrale (a sinistra gli uomini, a destra le donne): in particolare al piano rialzato trovavano posto l'accettazione e l'infermeria, al secondo piano erano ricoverati i malati lavoratori ed il terzo piano fu adibito a reparto comune.

Le ali verticali che formavano i bracci esterni della E erano riservati agli ammalati "incontinenti e sudici", ovvero non autosufficienti (primo e secondo piano) e a quelli cronici (terzo piano). I due edifici posti alle estremità dei bracci esterni e collegati al tratto centrale da passerelle, ospitavano i malati agitati.

Il braccio intermedio della E comprendeva al piano terra la dispensa, la cucina con annesso magazzino e il refettorio delle suore in servizio presso la struttura. Al piano superiore si trovavano gli alloggi delle religiose e la cappella privata. Le suore della Congregazione della Divina Provvidenza di Gorizia, ordine fondato dal sacerdote Luigi Scrosoppi, furono assunte in numero di 20 in qualità di infermiere per i reparti femminili e per i servizi generali quali la gestione della cucina, dei rifornimenti alimentari, della lavanderia, del guardaroba. Le stesse suore avevano provveduto ancora nel 1881 a confezionare la biancheria da letto per la struttura e gli indumenti per le future degenti.

Un edificio rettangolare a due piani, non previsto nel progetto iniziale, ma costruito solo nel 1881 nel cortile interno dell'ospedale, ospitava al piano terra la lavanderia, i bagni, un apparecchio di disinfezione e un'officina per falegnami, mentre al piano superiore vi erano la stireria, l'essiccatoio, un magazzino e le stanze del giardiniere e delle lavandaie. L'obitorio e la sala delle autopsie si trovavano invece in una piccola costruzione collocata dietro la lavanderia. Ai due lati dell'obitorio vi erano due piccoli edifici in legno adibiti a fienile.

Sul finire del secolo vennero apportate notevoli migliorie alla struttura originaria come la costruzione di una cantina sotto il braccio intermedio, il rifacimento e il potenziamento nel 1890 dell'impianto di riscaldamento, esteso anche ai corridoi, l'introduzione nel 1893 della luce elettrica in sostituzione dell'illuminazione a petrolio.

Nel 1894 una nuova costruzione a tre piani unì i due edifici ospitanti i reparti per agitati alle due ali del corpo principale. Questa modifica fornì all'istituto dodici nuove stanze (sei per ciascuna delle due ali) che originariamente furono pensate come locali di isolamento ma più tardi, anche per cercare di risolvere il cronico problema del sovraffollamento, furono trasformati in camere con due o tre letti.

I 240 posti letto dell'istituto non potevano certo soddisfare tutte le domande di ammissione. La situazione era inoltre aggravata dalle precarie condizioni d'igiene a causa della carenza di acqua corrente potabile e del cattivo funzionamento della rete fognaria. Il 18 luglio 1902 la Giunta provinciale prese atto della situazione e nominò uno speciale comitato tecnico con il compito di studiare delle soluzioni efficaci per migliorare le strutture manicomiali di Pergine ed Hall, accomunate dagli stessi problemi.

Nell'ambito di tale progetto conclusosi nel 1905, si procedette ad una riorganizzazione dei servizi, adattando il vecchio edificio del manicomio di Pergine: fu ricavata una nuova sede per la cucina, furono costruite una nuova portineria, un'officina per fabbro e una camera mortuaria. Furono edificati due nuovi padiglioni da cinquanta posti letto ciascuno soggetti a vigilanza continua, denominati dopo la guerra "Gennaro Pandolfi" (padiglione femminile) e "Gaetano Perusini" (padiglione maschile) in onore di due medici italiani morti valorosamente in battaglia. Fu infine acquistato il podere Gasperini nel comune limitrofo di Vigalzano per l'apertura di una colonia agricola con sede nei due masi Martini e alla Costa, deputati ad attività di ergoterapia attraverso l'occupazione nei campi e a contatto con animali domestici (cani, mucche, cavalli, conigli, animali da cortile ...). Una simile esperienza rieducativa sarà attivata nel settembre 1936 anche a Stadio, nel

¹⁷ La cappella fu intitolata alla Beata Vergine Maria (cfr. ApP, IX.C.1).

comune di Vadena, con l'istituzione della Colonia agricola provinciale per infermi di mente tranquilli (Landwirtschaftliche Siedlung für Geisteskranke), diretta dall'Ospedale psichiatrico di Pergine¹⁸.

Durante la prima guerra mondiale, l'Austria destinò l'edificio del manicomio di Pergine ad ospedale militare e i degenti, fatta eccezione di quei pochi addetti alla colonia agricola, furono trasferiti in diversi istituti dell'Impero (Bohnice, Hall, Klosterneuburg, Kremsier, Mauer-Öhling, Praga, Vienna, Ybbs)¹⁹. L'edificio prese allora il nome di Ospedale militare di San Pietro o più semplicemente Ospedale di San Pietro.

Finita la guerra, la struttura passò all'Italia, assunse la denominazione di "Ospedale provinciale della Venezia Tridentina in Pergine"²⁰ e dal 1923 accolse anche i malati altoatesini di lingua tedesca, provenienti da Hall. Dal 1929 l'Ospedale provinciale fu assoggettato alla legge italiana sui manicomi del 14 febbraio 1904, n. 36²¹ e al rispettivo regolamento del 16 agosto 1909, n. 615.

La guerra aveva purtroppo portato con sé la naturale soluzione ai problemi di sovraffollamento, disseminando in poco più di due anni il 66% di mortalità tra i malati sfollati, ma già nel 1922 si prospettava nuovamente la carenza di posti letto, così da rendere opportuna una convenzione con l'Ospedale ricovero Romani di Nomi²², durata fino al 1945, per la custodia di un numero massimo di 100 malati tranquilli, non bisognosi di cure e vigilanza continue.

Nell'agosto del 1924 un'apposita commissione reale studiò il progetto di massima per un ulteriore sviluppo del manicomio perginese, prevedendo fra le altre migliorie anche la costruzione di tre nuovi padiglioni. Il primo, denominato "Osservazione" e situato di fronte all'edificio centrale, fu inaugurato nel luglio 1927; la sua capienza era di circa 120 posti letto ed era destinato ad accogliere anche il laboratorio scientifico di analisi. Il secondo padiglione, denominato "Valdagni" in onore dell'avv. Angelo Valdagni²³, fu aperto nel 1934 ed era destinato ad accogliere le donne e altri laboratori. Il terzo, che avrebbe dovuto ospitare gli uomini, non fu invece mai realizzato.

La seconda guerra mondiale rappresentò una tragica parentesi di ulteriore sofferenza per i malati dell'ospedale psichiatrico, maggiormente esposti alle epidemie e quindi alla morte per il peggioramento generale delle condizioni sanitarie, a cui si sommarono le conseguenze delle deportazioni prescritte dalla legge 21 agosto 1939, n. 1241²⁴ in materia di opzioni e dai successivi accordi italo-tedeschi sul cambio di cittadinanza. Con un convoglio speciale in partenza dalla stazione ferroviaria di Pergine, il 26 maggio 1940 299 malati di origine e lingua tedesca residenti o domiciliati a Pergine²⁵ furono accompagnati da personale medico, sanitario, religioso e amministrativo all'Ospedale psichiatrico di Zwiefalten, in Germania, e di lì in parte smistati fra gli ospedali di Schussenried e Weissenau. La maggior parte vi trovò la morte per malattia, carenza alimentare, stenti, ma anche nel contesto delle operazioni naziste per la purificazione della razza,

¹⁸ G. PANTOZZI, *Gli spazi della follia. Storia della psichiatria nel Tirolo e nel Trentino (1830-1942)*, Trento 1989, pp. 215-227.

¹⁹ R. GROFF – J. PIVA – L. DELLAI, *Pergine e la I^a guerra mondiale*, Trento 1991², pp. 222-224.

²⁰ Cfr. Circolare dell'Amministrazione provinciale del Trentino ed Alto Adige n. 228/1 VII del 14 febbraio 1920 (ACP, Archivio del comune soppresso di Castagné, Carteggio ed atti degli affari comunali, 1920, prot. n. 123).

²¹ Legge 14 febbraio 1904, n. 36, "Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati", in G.U. 22 febbraio 1904, n. 43.

²² Per approfondimenti si vedano: M. PASINI – A. PINAMONTI (a cura di), *Inventario dell'archivio storico dell'Opera Romani di Nomi (1905-1960) e dell'archivio della famiglia Romani di Nomi (1800-1917)*, Trento 2003 (dattiloscritto); R. ADAMI, *L'Opera Romani di Nomi e l'assistenza e la beneficenza in Destra Adige*, Rovereto (TN) [2006?].

²³ Angelo Valdagni (1869-1933), già sindaco di Pergine dal 1918 al 1922, fu tra i principali promotori del processo di ampliamento e ammodernamento della struttura psichiatrica della borgata.

²⁴ Legge 21 agosto 1939, n. 1241, "Norme per la perdita della cittadinanza da parte delle persone di origine e di lingua tedesca domiciliate in Alto Adige", in G.U. 2 settembre 1939, n. 205.

²⁵ Il numero comprende in realtà anche 30 malati provenienti dall'istituto di Stadio, 23 dalla Fondazione Romani di Nomi e 8 dal Manicomio di Udine. Ai malati udinesi fu esteso il diritto d'opzione in quanto oriundi da zona mistilingue del Friuli.

denominate Aktion T4, che prevedevano la soppressione delle persone diversamente abili affette da menomazioni fisiche o psichiche.²⁶

Intanto, per sfuggire al pericolo dei bombardamenti, i degenti dell'Ospedale civile Santa Chiara e dell'Ospedale infantile Angeli Custodi di Trento furono trasferiti a Pergine presso il padiglione Pandolfi, i feriti di un Ospedale militare tedesco furono accolti presso il padiglione Perusini ed i bambini ospiti del Brefotrofo provinciale di Trento furono sfollati nel maso Martini, sede della colonia agricola alla Costa di Vigalzano. I malati di mente furono pertanto ristretti in pochi spazi, accentuando così le già gravi situazioni di disagio e sofferenza.

Il problema del sovraffollamento assunse nel tempo dimensioni sempre più insostenibili: la media giornaliera dei ricoverati, giunta anche a 1600/1700 unità negli anni Sessanta, indusse l'amministrazione a provvedere all'ampliamento e alla riorganizzazione delle strutture e degli spazi esistenti.

Nel 1949 fu aperto un nuovo reparto per 40 malate croniche tranquille al maso Martini; nel 1959 si ricavò dal vecchio fienile un padiglione per lavoratori, denominato Ferretti; nel 1966 fu inaugurato il nuovo padiglione Benedetti sulla cui area sta oggi sorgendo il futuro Ospedale Villa Rosa.

A partire dal 1956 i malati di tubercolosi furono trasferiti all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere.

Per arginare il problema dell'insufficienza di spazi adeguati e le conseguenti disfunzioni nel servizio sanitario psichiatrico, la Provincia autonoma di Trento istituì nel 1963 un'apposita commissione di studio.

L'introduzione negli anni Cinquanta dell'uso di psicofarmaci al posto dei metodi coercitivi e la nascita di nuove correnti, tese allo svecchiamento dei manicomi e all'integrazione sociale del malato mentale, pose le premesse per una svolta epocale nella storia della psichiatria e nelle vicende del manicomio di Pergine²⁷.

La legge 18 marzo 1968, n. 431²⁸ istituì i Centri o servizi di igiene mentale; la normativa nazionale fu recepita dalla Provincia autonoma di Trento con D.P.G.P. 2 ottobre 1968, n. 297-1560/legisl., il quale istituiva a livello locale il Servizio di igiene mentale operante attraverso i dispensari, ovvero degli ambulatori territoriali, in parte già attivi fin dal 1959²⁹.

La funzione del Servizio di igiene mentale, finalizzato a favorire, integrare e continuare dall'esterno e in zone anche decentrate l'opera di assistenza neuropsichiatrica prestata dall'ospedale, fu affinata dalla legge provinciale 22 gennaio 1971, n. 3³⁰ che istituì il Ruolo speciale dei servizi di salute mentale in sostituzione del Ruolo speciale dell'Ospedale psichiatrico

²⁶ L'Aktion T4 prendeva nome dalla Tiergartenstrasse di Berlino dove al civico 4 sorgeva lo stabile, confiscato ad un ebreo, in cui avvenivano le operazioni di eugenetica condotte dalla Gemeinnützige Stiftung für Heil und Anstaltspflege (Ente pubblico per la salute e l'assistenza sociale). Per approfondimenti si vedano V. PERWANGER – G. VALLAZZA (a cura di), *Atti del convegno Follia e pulizia etnica in Alto Adige (Bolzano 10 marzo 1995)*, Pistoia 1998; F. SCARPATO – A. SCARTABELLATI, *Il discorso eugenetico della psichiatria italiana: dagli inutili alla vita ad una dannosa sottoumanità?*, in "Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea.", 2003, n. 2, pp. 75-99; D. FONTANARI – L. TORESINI (a cura di), *Atti del convegno "Psichiatria e nazismo", San Servolo, 9 ottobre 1998*, Pistoia 2002; H. HINTERHUBER, *Uccisi e dimenticati: crimini nazisti contro malati psichici e disabili del Nordtirol e dell'Alto Adige*, Trento 2003; P. PIFFER, *Pergine 1940: i malati di mente deportati in Germania*, in "Altre Storie. Rivista periodica a cura del Museo Storico in Trento", IV (2003), n. 11, pp. 6-7.

²⁷ C. MARZI, *Introduzione allo studio dell'evoluzione dei metodi ed indirizzi terapeutici nell'Ospedale di Pergine negli ultimi cinquant'anni*, in "Medicina nei secoli", 1973, n. 3, pp. 401-418.

²⁸ Legge 18 marzo 1968, n. 431, "Provvidenze per l'assistenza psichiatrica", in G.U. 20 aprile 1968, n. 101.

²⁹ Con il D.P.G.P. 29 agosto 1958, n. 11 furono istituiti i dispensari di Cavalese, Cles, Riva del Garda, Tione, Borgo Valsugana, Rovereto. Nel 1960 si aggiunsero il dispensario di Fiera di Primiero e il dispensario centrale di Trento. Tra il 1969 e il 1972 il servizio dispensariale fu esteso anche ad alcune case di riposo. Per approfondimenti sull'attività iniziale dei dispensari in Trentino si veda T. ALBERTI, *Aspetti fondamentali del servizio sociale nell'Ospedale psichiatrico con riferimento ai dispensari di igiene mentale e all'esperienza in Provincia di Trento*, tesi di diploma, Scuola superiore regionale di servizi sociali di Trento, a.a. 1960-1961.

³⁰ Legge provinciale 22 gennaio 1971, n. 3, "Disposizioni concernenti il personale addetto ai servizi di salute mentale", in B.U. 2 febbraio 1971, n. 5.

provinciale di Pergine, segno evidente di una maggiore attenzione verso gli aspetti di prevenzione della malattia, di riabilitazione, recupero e superamento della struttura manicomiale chiusa. In tale modo era possibile tamponare il problema del sovraffollamento negli istituti, offrire risposte più adeguate in termini di diagnosi e cure personalizzate, consentendo al malato di vivere nel proprio contesto ambientale, familiare e relazionale d'origine.

Il processo di esternalizzazione della malattia mentale dai muri del manicomio fu senz'altro rafforzato dalla cosiddetta "settorializzazione", ossia l'assegnazione dei malati a reparti individuati non più in base alla tipologia della malattia o al grado di gravità, ma in base all'area geografica di provenienza del paziente (comprensorio) che, al bisogno, veniva seguito in maniera continuativa sul territorio dalla stessa équipe medica da cui era stato preso in cura fin dall'inizio. Sotto questo punto di vista, essenziale fu la figura dell'assistente sociale, come tramite tra la struttura ospedaliera, il malato, la sua famiglia e la comunità di appartenenza.

La legge provinciale 3 maggio 1975, n. 21³¹ che definiva il piano ospedaliero della Provincia autonoma di Trento, stabiliva all'art. 14 che "la Giunta provinciale provvederà al graduale decentramento dei servizi di salute mentale dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Pergine presso le divisioni psichiatriche degli ospedali generali (...) la cui attività sarà strettamente integrata e coordinata con i servizi territoriali di salute mentale decentrati nei Comprensori, in modo da assicurare la continuità preventiva, curativa, riabilitativa dell'intervento psichiatrico (...). L'Ospedale di Pergine mantiene la gestione dei reparti per lungodegenti ad esaurimento dei pazienti ricoverati alla data di entrata in vigore della presente legge. Tali reparti saranno organizzati secondo le direttive della Giunta provinciale con i più moderni criteri curativi quali quelli delle comunità terapeutiche".

Il provvedimento decisivo per il superamento dell'istituto manicomiale fu senza dubbio la legge 13 maggio 1978, n. 180³², nota come "Legge Basaglia", che decretò la chiusura dei manicomi in Italia e nelle province autonome di Trento e di Bolzano, assicurando anche alle persone affette da malattia mentale il rispetto della dignità personale, del libero arbitrio e dei fondamentali diritti civili e politici.

L'art. 7 dispone in proposito: "Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano programmano e coordinano l'organizzazione dei presidi e dei servizi psichiatrici e di igiene mentale con le altre strutture sanitarie operanti nel territorio e attuano il graduale superamento degli ospedali psichiatrici e la diversa utilizzazione delle strutture esistenti e di quelle in via di completamento. Tali iniziative non possono comportare maggiori oneri per i bilanci delle amministrazioni provinciali. E' in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche di ospedali generali, istituire negli ospedali generali divisioni o sezioni psichiatriche e utilizzare come tali divisioni o sezioni neurologiche o neuropsichiatriche".

Il 17 luglio 1978 furono così bloccati presso l'Ospedale psichiatrico di Pergine i ricoveri di coatti e volontari non recidivi. I recidivi volontari furono ancora ammessi, ma solo fino al dicembre 1980, termine poi prorogato fino all'aprile 1981. Per i recidivi volontari altoatesini invece il termine ultimo di accettazione fu spostato al dicembre 1981.

Dal 1° gennaio 1982 la Provincia autonoma di Trento demandò alle Unità sanitarie locali (Usl), istituite con legge provinciale 6 dicembre 1980, n. 33, la competenza in materia di tutela della salute mentale, cosicché presso l'Ospedale psichiatrico di Pergine, ascrivito all'Usl C4 come seconda unità operativa di psichiatria, rimasero circa 480 malati tra trentini ed altoatesini ancora degenti al momento dell'entrata in vigore della legge Basaglia.

Seguì una fase riorganizzativa delle strutture, ma soprattutto dei servizi e delle modalità di erogazione degli stessi. Il cancello del manicomio di Pergine fu definitivamente chiuso solo nel

³¹ Legge provinciale 3 maggio 1975, n. 21, "Piano ospedaliero della Provincia autonoma di Trento", in B.U. 9 maggio 1975, n. 22, straordinario.

³² Legge 13 maggio 1978, n. 180, "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", in G.U. 16 maggio 1978, n. 133.

2002 con delibera del Direttore generale dell'Azienda provinciale servizi sanitari, 29 ottobre 2002, n. 1314 e con il trasferimento dell'Unità operativa 3 di psichiatria negli spazi del padiglione Valdagni, condivisi con i poliambulatori dei medici di base, aperti al pubblico.

Bibliografia

ADAMI R., *L'Opera Romani di Nomi e l'assistenza e la beneficenza in Destra Adige*, Rovereto (TN) [2006?].

ALBERTI T., *Aspetti fondamentali del servizio sociale nell'Ospedale psichiatrico con riferimento ai dispensari di igiene mentale e all'esperienza in Provincia di Trento*, tesi di diploma, Scuola superiore regionale di servizi sociali di Trento, a.a. 1960-1961.

ARCAINI R. G. (a cura di), *Fonti per la storia della psichiatria in Trentino: gli archivi trentini delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e delle ex unità sanitarie locali*, in "Archivio trentino Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea.", 2003, n. 2, pp. 5-13.

ARCAINI R. G. (a cura di), *L'archivio dell' (ex) Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana (Trento)*, in L. CONTEGIACOMO – E. TONIOLO (a cura di), *L'alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali: chisà che metira fuori un calcheduni da sto manicomio. Atti del Convegno di studi promosso e organizzato dall'Archivio di Stato di Rovigo in collaborazione col Dipartimento di salute mentale dell'Azienda ULSS 18 di Rovigo e l'Associazione nazionale archivistica italiana-sezione Veneto (11-12 dicembre 2003)*, Rovigo 2004, pp. 15-24.

BORTOLI B. – GRANDI C., *Un secolo di legislazione assistenziale nel Trentino (1814-1918)*, Trento 1983.

CALDONAZZI G. – GIUS E., *Uno studio storico e una ricerca statistica sull'Ospedale psichiatrico di Pergine*, estratto da "Bollettino dell'Ordine dei medici della provincia di Trento", XXIII (1974), n. 5-6.

FICCO F., *La "casa dei matti" di Chiarano. Un "centro" per la custodia dei mentecatti nel Trentino dell'Ottocento. Prime note di ricerca*, in "Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea", 2006, n. 2, pp. 31-51.

FONTANARI D. – TORESINI L. (a cura di), *Atti del convegno "Psichiatria e nazismo"*, San Servolo, 9 ottobre 1998, Pistoia 2002.

GIOVANNINI A. – LORENZI C., *Pergine Valsugana: la città della follia, il museo della follia*, tesi di laurea (rel. R. Bocchi), Istituto universitario di architettura di Venezia (IUAV), Facoltà di architettura, Corso di laurea in architettura, a.a. 1998-1999.

GRANDI C., *Allontanamento ed emarginazione istituzionale della follia nel Trentino dell'800*, in A. PASTORE – P. SORCINELLI (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900. Problemi e indicazioni di ricerca*, Milano 1990, pp. 111-122.

GRANDI C. – TAIANI R., (a cura di), *Alla ricerca delle menti perdute. Progetti e realizzazioni per il riuso degli ex ospedali psichiatrici nei territori italiani appartenuti all'Impero asburgico*, Trento 2002.

GROFF R. – PIVA J. – DELLAI L., *Pergine e la I^a guerra mondiale*, Trento 1991².

HINTERHUBER H., *Uccisi e dimenticati: crimini nazisti contro malati psichici e disabili del Nordtirolo e dell'Alto Adige*, Trento 2003.

MARZI C., *Introduzione allo studio dell'evoluzione dei metodi ed indirizzi terapeutici nell'Ospedale di Pergine negli ultimi cinquant'anni*, in "Medicina nei secoli", 1973, n. 3, pp. 401-418.

MARZI C. – BOLOGNANI B., *Origine ed evoluzione dell'Ospedale Psichiatrico di Pergine Valsugana nel contesto sociale e culturale dell'Alta Valsugana e del Trentino*, in "Alta Valsugana. Notiziario bimestrale del C4", 1987, n. 30.

OLMI G., *La pellagra nel Trentino fra Ottocento e Novecento*, in M.L. BETRI – A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano 1982, pp. 361-390.

OLMI G., *L'istituzione manicomiale nel Trentino alla fine dell'Ottocento: primi risultati di ricerca*, in *Sapere scientifico e questione sociale tra '800 e '900. Atti del convegno in occasione del cinquantenario della morte del prof. Pietro Albertoni (Gazoldo degli Ippoliti – Sabbioneta, 12 e 13 ottobre 1984)*, Mantova 1988, pp. 321-339.

PANTOZZI G., *Gli spazi della follia. Storia della psichiatria nel Tirolo e nel Trentino 1830-1942*, Trento 1989.

PASINI M. – PINAMONTI A., (a cura di), *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, Trento 2003.

PASINI M. – PINAMONTI A. (a cura di), *Inventario dell'archivio storico dell'Opera Romani di Nomi (1905-1960) e dell'archivio della famiglia Romani di Nomi (1800-1917)*, Trento 2003 (dattiloscritto)

PERWANGER V. – VALLAZZA G. (a cura di), *Atti del convegno Follia e pulizia etnica in Alto Adige (Bolzano, 10 marzo 1995)*, Pistoia 1998.

PIFFER P., *Pergine 1940: i malati di mente deportati in Germania*, in "Altre Storie. Rivista periodica a cura del Museo Storico in Trento", IV (2003), n. 11, pp. 6-7.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO - SERVIZIO SANITARIO PROVINCIALE (a cura di), *Alla ricerca delle menti perdute*, Trento 2003.

SCARPATO F. – SCARTABELLATI A., *Il discorso eugenetico della psichiatria italiana: dagli inutili alla vita ad una dannosa sottoumanità?*, in "Archivio trentino", 2003, n. 2, pp. 75-99.

SORCINELLI P., *La guerra dentro i manicomi. Psichiatria e cartelle cliniche (1940-1952)*, in "Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia", 2005, n. 8, pp. 1-18.

TOMASELLI E., *Le origini dell'ospedale psichiatrico di Pergine (1882-1901)*, tesi di laurea (rel. G. Olmi), Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, a.a. 1982-1983.

UCCHEDDU V., *Al confine tra ragione e follia: origini e prospettive dell'Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana*, tesi di laurea (rel. M. Gecchele), Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della formazione, a.a. 2002-2003.

Sigle

ACP: Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana
ApP: Archivio parrocchiale decanale di Pergine Valsugana
AST: Archivio di Stato di Trento
BCT: Biblioteca comunale di Trento